

Verdi e sostenibili le banche alla nuova frontiera

Il cambiamento climatico e la transizione energetica influenzano politiche e strategie creditizie. Il consiglio europeo in seduta straordinaria per implementare il Green Deal di Ursula von der Leyen

di Eugenio Occorsio

Potrebbero essere le banche a realizzare in termini concreti una "fusione" cruciale per i prossimi sviluppi dell'economia mondiale: quella fra la lotta ai cambiamenti climatici e le iniziative di corporate social responsibility. Due facce della stessa medaglia e due paradigmi che convergono. «Considerare gli investimenti green da una parte e quelli socialmente responsabili dall'altra, significa raccontarsi solo una parte della storia», spiega Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, associazione bancaria italiana. «Il ruolo delle banche è fondamentale per impostare una tempistica corretta, con decisione proattiva ma senza fughe in avanti né errori di gettata. Le banche finanziano l'economia, ne sono il motore. E devono dettare i "battiti" giusti». È un ruolo che impone scelte difficili ma decisive: «Se un piccolo imprenditore, mettiamo un fornaio di provincia, deve installare un nuovo forno e chiede un finanziamento in banca, non posso chiudergli la porta in faccia perché la canna fumaria non è allo stato dell'arte. Devo valutare con attenzione le sue possibilità di ampliare l'investimento, le sue compatibilità: già le banche hanno regole stringenti nell'irrogare credito, non possono correre anche questo rischio». Sono temi complessi senza soluzioni facili, conferma l'economista Angelo Riccaboni, già rettore dell'Università di Siena e oggi presidente della rete mediterranea dello United nations sustainable development solutions creato da Jeffrey Sachs. «In un futuro non lontano il fornaio in questione dovrà affrontare un investimento un po' più alto per non restare fuori mercato. La consapevolezza sul tema si sta diffondendo rapidamente in Europa: chi l'avrebbe detto che dopo i primi allarmi sulla plastica di un anno fa si arrivasse già al bando Ue a quella monouso?». Proprio oggi il consiglio europeo si riunisce in seduta straordinaria per implementare il Green Deal annunciato da Ursula von der Leyen, valutarne e contemperarne le possibilità attuative e i finanziamenti.

L'Europa va in una direzione inequivoca. «Le banche, come tutte le imprese, rispondono con crescente attivismo», conferma Enrico Giovannini, economista ed ex ministro, fondatore dell'Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile): «Le generazioni attuali devono soddisfare i propri bisogni senza impedire che quelle successive possano fare altrettanto. Gli ambienti economici rispondono in tre modi: il green washing (le imprese realizzano che i consumatori sono sempre più attenti a questi temi e usano la parola sostenibile per attrarre mercato ma poi fanno poco); la consapevolezza (prendiamo seriamente il problema e ci occupiamo di ambiente, stiamo attenti alla filiera con l'attenzione sui diritti umani compresi quelli dei bambini nonché all'equilibrio di genere); la rivoluzione ovvero lo stravolgimento del modo di funzionare con il ripensamento del business grazie all'innovazione orientata alla sostenibilità e alla circolarità. Ecco, noi spingiamo perché si passi dalla fase 2 a quella 3 il più rapidamente possibile». Qualcosa si è fatto, in sede di recepimento della direttiva europea del 2016 che impone alle aziende di stipulare il bilancio non finanziario con le iniziative di sostenibilità. «Però si è limitato l'obbligo a poco più di

200 imprese di grandissima dimensione, il che ha tagliato fuori il cuore del sistema produttivo italiano penalizzandolo ora che la finanza richiede questi dati. Il Parlamento ha rifiutato anche di recente l'estensione alle medie imprese, cosa che altri Paesi hanno fatto per aumentare la competitività. L'Italia continua ad accumulare ritardi».

Fondamentale è il contributo di banche centrali e autorità regolatorie. «Norme precise, metriche di valutazione oggettive, standard europei, sono la base dell'impegno delle banche come delle altre attività economiche», chiosa Sabatini. Solo così si evita il "green swan", il cigno verde come l'ha definito la Bri (Banca dei regolamenti internazionali) di Basilea, lo choc da sottovalutazione della transizione: «Il mancato rispetto dei target imposti per evitare il surriscaldamento globale potrebbe portare a una repentina perdita di valore di asset non conformi». Ha risposto Moody's: «Il climate change e la transizione energetica influenzano politiche e strategie creditizie. Gli investitori chiedono assicurazioni qualità e garanzie ambientali dei prodotti. L'interesse pubblico in fattori quali la deforestazione, l'utilizzo delle risorse idriche, l'incertezza alimentare, farà la differenza in termini di valutazione degli strumenti finanziari». Più chiaro di così il quadro non potrebbe essere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA